

Camera nell'esprimere un sentimento di riconoscenza verso l'onorevole Giunta per lo zelo e l'attività che essa ha spiegato nel disimpegno del proprio mandato. (*Segni di approvazione*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

**CIVININI.** Io volevo appunto proporre che si facesse la dichiarazione che già l'onorevole presidente ha espressa.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE  
PER IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE A ROMA.**

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge pel trasferimento della sede del Governo. (*V. Stampato numero 30*)

La parola spetta all'onorevole Del Zio.

**DEL ZIO.** Ho notato, onorevoli signori, con vero piacere nella relazione presentata dal Governo sul disegno di legge pel trasferimento della capitale che essa comincia colle seguenti parole:

« La traslocazione della capitale è la conseguenza necessaria dell'unione di Roma al Regno e dei voti concordi del Parlamento e del paese. »

Questa indivisibilità d'idee, questo nesso riconosciuto necessario tra l'affermazione di un principio di diritto, e la realtà che vi deve corrispondere nel fatto, tuttochè avesse l'apparenza di una ordinaria considerazione, chiude in sè stessa, a mio modo di vedere, la base legittima, il criterio sicuro, per discutere e deliberare con verità sulla questione che ci è oggi proposta, cioè, sulla maggiore o minore brevità di tempo necessaria pel trasferimento della capitale.

Se, in fatti, la questione di diritto è stata bene sciolta da voi, se con rettitudine, con pienezza di coscienza, e con chiaro intendimento de' problemi attuali abbiamo compresa l'unità del giure nazionale col romano, allora la proposta di legge che vuole convertito in fatto esecutorio il plebiscito romano, non può sollevare contrasti invincibili nè per la quantità del tempo che si discute, nè per la varietà dei fini che si vogliono ridotti ad un solo scopo.

In questa ipotesi le questioni che potrebbero legittimamente sollevarsi sarebbero abbassate a questioni puramente tecniche, intorno alle quali la buona fede è supposta in massima fra persone che amano di eguale amore la patria e la verità, nè potrei porla in dubbio dinanzi ai capi del Governo e ai rappresentanti tutti della nazione.

Ora, abbiamo noi sciolte secondo ragione e giustizia le questioni di diritto contenute nel plebiscito romano presentato ed approvato dal Parlamento? Io vi dichiaro francamente e fermamente, o signori, che la Camera ieri l'altro ha bene meritato della patria e

della civiltà approvando il plebiscito romano e convertendo in legge il regio. decreto del 9 ottobre 1870, numero 6903, che ne completa il senso.

Imperocchè con tale sanzione la Camera ha provveduto appunto a quella sicurezza di scioglimento che le questioni implicate nel plebiscito possono esigere; vi ha provveduto in massima e promettendo svolgimenti più ampi nell'avvenire; sicchè si è messa sulla via che genera la comune confidenza, e soprattutto quella certezza morale tanto desiderata dall'Europa, per virtù della quale la sua presenza a Roma deve essere ministra e simbolo, non solo della concordia nazionale e dell'unità italiana, ma della concordia sociale e dell'ordinamento novello di tutto il sistema della civiltà.

Se questo è vero, il trasferimento della sede del Governo a Roma, nella maggiore brevità possibile di tempo, diverrebbe un premio, una testimonianza della rettitudine e magnanimità dei vostri propositi al cospetto della nazione e del mondo civile. La celerità del trasporto non sarebbe segno di diffidenze, di pericoli che si suppongono poter derivare dall'estero, ammettendo il ritardo; ma diverrebbe l'espressione sensibile delle legittime impazienze del paese, l'attestato della troppo giusta esigenza della nazione italiana ad essere ancora considerata come sempre fu nella storia, cioè, come l'interprete di una comunione di amore. L'accelerazione materiale del moto equivarrebbe insomma ad una manifestazione potente della volontà collettiva per un pronto ristabilimento della pace sociale. I popoli tutti sarebbero avvertiti che sul terreno di Roma si reca il Parlamento italico per affrettare l'opera di una riedificazione generale di gloria e di libertà.

Secondo questi concetti intendo io discorrere. Per non infastidire la Camera, prometto però di fare in pochi momenti l'analisi delle esposte idee, e confido che accetterete, o signori, gli apprezzamenti secondo i quali io mi rendo conto dell'attuale vostro indirizzo.

I Romani, votando la loro unione al Regno, hanno riconosciuto e celebrato la santità del giure unitario nazionale.

La Camera, alla sua volta, votando la conversione in legge del decreto del 9 ottobre, ha riconosciuto la verità e santità del giure sociale di Roma.

In che consiste questo diritto universo dell'eterna città? Come dev'essere abbracciato e voluto ai giorni nostri?

Il popolo di Roma, o signori, è il depositario, il custode, l'amico, l'amante delle istituzioni sociali che proteggono l'unità dell'incivilimento. Questa unità di cultura è di scopo ideale, opera ammirabile dell'intelligenza umana, è possibile ed è reale, perchè esiste di diritto e di fatto la sovranità sociale che regge il mondo delle nazioni. Il vanto supremo, il privilegio meraviglioso del popolo romano, quello si è di albergarla e festeggiarla fra le sue mura. Lo scopo poi della sovranità sociale consiste nell'interpretare la legge di